

Il piano europeo

Pnrr, solo a settembre l'incasso terza rata

Tarda il via libera mentre
la quarta rata rischia
di slittare al 2024

Il via libera alla terza rata da 19 miliardi del Pnrr non c'è ancora. E il percorso che porta dal disco verde atteso a ore all'erogazione richiede altro tempo, con il risultato che l'assegno non sarà incassato prima di settembre. Preoccupa anche la quarta rata da 16 miliardi per i 27 obiettivi dei primi sei mesi 2023. Il rischio è che i fondi non arrivino entro l'anno.

Perrone e Trovati — a pag. 11

Pnrr, incasso solo a settembre per i 19 miliardi della terza rata

Recovery. Dopo il via libera formale che continua a essere atteso a ore serviranno altre settimane per l'erogazione effettiva dei fondi. Sulla quarta tranche l'incognita dello slittamento al 2024

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Il via libera formale alla terza rata del Pnrr da 19 miliardi collegata agli obiettivi del secondo semestre 2022 continua a essere attesa a ore, dopo la definizione degli ultimi dettagli ancora aperti, in particolare per quel che riguarda il target degli alloggi universitari. Il percorso burocratico che porta dal disco verde all'erogazione effettiva dell'assegno comunitario richiederà però altre settimane, con il risultato che l'arrivo dei fondi nelle casse dello Stato non si materializzerà prima di settembre.

Ma non è questo lo slittamento che più preoccupa il Governo. La questione cruciale è infatti legata alla tranche successiva, la quarta, con i suoi 16 miliardi connessi al complicato elenco dei 27 obiettivi dei primi sei mesi di quest'anno. Il rischio, in pratica, è quello di non riuscire a ottenere i finanziamenti entro l'anno: e in questo caso l'allungamento dei tempi si fa-

rebbe sentire direttamente sul fabbisogno di cassa, già in rapida crescita (+17,75 miliardi più dell'anno scorso solo tra aprile e maggio), spinto soprattutto dalla spesa per le pensioni.

Sulla quarta rata il nodo è duplice. Da un lato riguarda la rimodulazione degli obiettivi ampiamente annunciata e discussa a metà giugno con i tecnici della Commissione europea in visita a Roma: il mancato raggiungimento di alcuni target come le 40 stazioni di rifornimento a idrogeno per il trasporto stradale, ferme a 35, le colonnine per la ricarica delle auto elettriche e l'aggiudicazione del 100% dei lavori per gli asili nido (ma a ieri le procedure gestite da Invitalia sono arrivate tutte al traguardo) potrebbe indurre l'Esecutivo a presentare una richiesta di pagamento parziale, stralciando i progetti di cui si chiede il rinvio.

Il punto però è che l'intesa sul ridisegno degli obiettivi non è stata ancora formalizzata, con la conseguenza che la domanda potrebbe quindi slittare almeno a settembre,

una volta raggiunto l'accordo. E qui entra in gioco l'altra incognita: il fattore tempo.

L'esperienza recente della terza rata, con l'esame comunitario diventato parecchio più puntuto dopo gli allarmi della Corte dei conti Ue, mostra che tra la presentazione della richiesta e l'ok formale possono passare oltre sei mesi.

Un meccanismo del genere spingerebbe l'accredito della quarta rata nei dintorni della primavera 2024, allargando ulteriormente il già vivace fabbisogno di cassa dello Stato.

Fino a qui il Tesoro, come confermato dal programma trimestra-



Peso: 1-4%, 11-32%

le di lunedì, conta di gestire le dinamiche di cassa senza ritoccare il livello complessivo delle emissioni che per quest'anno si attestano a 320 miliardi sul medio e lungo termine. Ma la questione quarta rata solleva un punto interrogativo ulteriore da 16 miliardi.

Il complicato intreccio tra terza e quarta tranche, revisione generale del Piano e integrazione con il RepowerEu che impegna da mesi il Governo, si inserisce nel tavolo già affollatissimo di dossier aperti con Bruxelles, che spaziano dalla ratifica del Mes alla revisione del Patto di stabilità fino alle regole di ingaggio per la gestione dei migranti. Sono tutti temi caldissimi, come dimostrano toni e contenuti degli interventi di ieri della premier Giorgia Meloni in Parlamento, che potrebbero rappresentare soltanto l'antipasto di una battaglia campagna

elettorale del centrodestra in vista delle europee del 2024.

Oggi il ministro per il Pnrr, Raffaele Fitto, volerà nuovamente a Bruxelles a fianco di Meloni per il Consiglio europeo. Un'occasione per probabili nuovi bilaterali sul Piano, che dovrà vedere a luglio l'entrata nel vivo delle decisioni concrete sulla riscrittura del cronoprogramma di milestone e target. Perché è vero che la scadenza ufficiale per la presentazione della proposta di rimodulazione complessiva è il 31 agosto, ma lo stesso Fitto ha dichiarato in più di un'occasione che il Governo non intende aspettare l'ultima ora utile. E del resto nel frattempo si allunga l'elenco dei Paesi che hanno sottoposto a Bruxelles i nuovi documenti sui loro Piani e sul capitolo aggiuntivo del RepowerEu. Lunedì scorso Francia e Malta hanno ri-

cevuto il «sì» comunitario sulle loro proposte. Anche se è stata anche la premier ieri a negare ritardi e a ricordare che «il Pnrr italiano è il più complesso di tutti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi Fitto torna di nuovo a Bruxelles insieme alla premier Meloni. Possibili bilaterali sulla revisione del Piano



MILANO, PROTOCOLLO SALA-GDF

Il Comune di Milano e il Comando provinciale della Guardia di Finanza di Milano hanno sottoscritto un protocollo di intesa a salvaguardia

delle risorse del Pnrr, del Piano Nazionale per gli investimenti complementari al Pnrr e dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali dell'Unione europea.

Pnrr.

Il ministro Raffaele Fitto è responsabile per il Piano oltre che per gli affari europei e le politiche di coesione nel governo Meloni



Peso:1-4%,11-32%